Quotidiano / Anno LIV / N. 301 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Martedì 8 novembre 1977 / L. 200

A Taranto condannati i missini che sequestrarono per finanziare l'eversione

A pag. 2

Vigile urbano insegue e uccide a Roma giovane sorpreso a rubare

A pag. 8

Il dibattito politico sulle prospettive

La DC tace sui temi posti da La Malfa

Il presidente del PRI precisa le sue posizioni - Dichiarazioni di Napolitano e Natta e un commento socialista

ROMA — Le recenti interviste di Ugo La Malfa hanno agito come un brusco colpo di acceleratore del dibattito politico. Gli interventi, le battute polemiche, le precisazioni si vanno moltiplicando sulle questioni sollevate, che riguardano nodi decisivi come quello dei rapporti con i comunisti, dell'applicazione dell'accordo di luglio, della adeguatezza o meno degli attuali equilibri.

Lo stesso La Malfa è tornato ieri sugli argomenti già trattati per precisare meglio alcuni punti del proprio discorso (tra l'altro, pur non smentendone il «nocciolo» politico, egli nega che le affermazioni a lui attribuite dalla *Repubblica* possano essere definite una vera e propria intervista). Il *leader* del partito repubblicano, in sostanza, vuol confermare la sottolineatura di tutte le esigenze da lui rilevate, a partire da quella di una maggiore assunzione di responsabilità di governo da parte del PCI, senza tuttavia formalizzarle in proposte immediate e in richieste ultimative. Il succo delle nuove dichiarazioni di La Malfa, riassunte in un articolo che sarà pubblicato dalla *Voce repubblicana*, può essere sintetizzato in pochi punti: 1) il presidente del PRI dice di non aver espresso sull'attuale governo i giudizi che gli sono stati attribuiti (*«paralisi»*, *«stallo»*, ecc.), ma tuttavia ribadisce che la situazione italiana richiede oggi *«operazioni severe e rigorose»* nel campo del risanamento produttivo e della spesa pubblica, e *«niente di tutto questo si vede»* — a suo giudizio — *«sia nell'azione dei partiti, che nell'azione di governo»*; 2) ripete che l'intervento di Berlinguer a Mosca ha un grande rilievo, tale da rimuovere un *«forte ostacolo»*, e tale che *«solo una rattrappita valutazione può considerare un discorso come un altro»*; 3) stando così le cose, La Malfa afferma che la *«condizione italiana è talmente grave che non concede margini anche per le più giustificabili pregiudiziali politiche»*. Secondo La Malfa, quindi, esistono oggi le condizioni per il raggiungimento di un accordo più rigoroso, e per far compiere alla situazione politica un passo avanti. Se si dovesse stare a *«bagnomaria»* — così ha detto il presidente repubblicano — il PRI finirebbe per trarsi fuori.

Si era detto, dopo l'intervista a *Repubblica*, che La Malfa avrebbe visto con favore il ritorno a un bicolore DC-PRI, come quello fondato sul binomio Moro-La Malfa nell'ultima fase dell'altra legislatura, con l'appoggio esterno del PCI, ma negli ambienti della Direzione repubblicana si è negato ieri che questa possa essere l'interpretazione autentica dell'iniziativa lamalfiana. Per conto del PSI, Craxi ha comunque già dichiarato la indisponibilità del proprio partito per un'operazione di questo tipo. Altre ipotesi, altre illazioni, continuano a circolare. Ma il punto essenziale non è questo. I problemi che sono stati sollevati, anche con le dichiarazioni di La Malfa, trascendono il terreno delle dispute sulle formule. Riguardano i «nodi» della crisi e i mezzi per affrontarli; e riguardano la questione più generale dei rapporti politici. E' evidente che il destinatario di questo discorso è in primo luogo la Democrazia cristiana, non solo in quanto partito che esprime il monocolore ma anche nella sua veste di forza politica dalla quale vengono le resistenze pregiudiziali nei confronti di una soluzione politica fondata su di una più larga e robusta espressione della solidarietà nazionale. E da questo punto di vista la «notizia» da segnalare, se così si può dire, è il più stretto silenzio della DC e dei suoi uomini più autorevoli sugli interrogativi posti da La Malfa.

Questi sono gli aspetti che assumono maggior risalto nei commenti alle dichiarazioni di La Malfa. Giorgio Napolitano, intervistato dal *GR1*, ha dichiarato che non si tratta di discutere di *«formule più o meno intermedie»*. Si tratta di chiedere al governo Andreotti di *«dare risposte adeguate alle critiche che gli sono state mosse da varie parti, e in particolare dal PCI, sia sulle questioni politiche interne, di difesa dell'ordine democratico, di lotta contro lo squadrismo fascista e il terrorismo eversivo, sia sul piano della politica economica»*. E Alessandro Natta (intervista al *GR2*) ha espresso un *«apprezzamento positivo»* sulle affermazioni di La Malfa che vanno nel senso della richiesta di una maggiore responsabilità e presenza del PCI nella direzione del Paese. *«Nel Comitato centrale* — ha soggiunto — *la nostra posizione è stata del tutto netta. Noi riteniamo che in questo momento occorra soprattutto portare avanti la realizzazio-*

c. f.

(Segue in ultima pagina)

Contrasti nel padronato

Vivace dibattito all'assemblea della Federmeccanica con la partecipazione delle forze politiche - Carli e Agnelli attaccano il PCI

Dalla nostra redazione

FIRENZE — «Industria metalmeccanica: innovazione e crescita», il tema sul quale la Federmeccanica aveva dato convegno al Palazzo dei congressi a industriali, rappresentanti delle forze politiche e del governo, ha finito con lo spostarsi inevitabilmente sul terreno del dialogo politico ravvivato dagli interventi del ministro del Lavoro, Tina Anselmi, del ministro dell'Industria Carlo Donat-Cattin, del presidente della Regione Toscana Lagorio e dei rappresentanti dei partiti, Colajanni (PCI), Signorile (PSI), Giorgio La Malfa (PRI), Corsi (PSDI), Altissimo (PLI) e Grassini (DC).

L'alternarsi alla tribuna di esponenti delle organizzazioni imprenditoriali e delle forze politiche e sociali ha suscitato un dibattito concreto sulle nuove forme di rapporto tra Stato-società ed istituzioni, così come vanno configurandosi in questa fase della vita politica del paese. Lo stesso discorso del compagno Napoleone Colajanni ha trovato una assemblea disponibile a confrontarsi realmente sulle contraddizioni e le prospettive del nostro sistema industriale attorno a nodi di fondo quali il divario nord-sud, il problema della qualificazione imprenditoriale, dei piani di settore, della riconversione e della programmazione. Il ministro Anselmi, a sua volta, rimarcando i punti di riferimento comuni sulle scelte di fondo che il paese deve fare, ha sottolineato come queste nuove politiche *«debbono essere realizzate senza mettere in pericolo le conquiste e i diritti che i lavoratori pongono»*.

Evidentemente, i vertici della Confindustria, hanno cercato, a questo punto, di rinserrare le file, uscendo allo scoperto e dando una sterzata alla stessa impostazione con la quale il presidente della Federmeccanica Walter Mandelli aveva affrontato, nella sua relazione introduttiva, la situazione della nostra indu-

Marco Ferrari

(Segue in ultima pagina)

Straordinaria partecipazione popolare ai funerali

Commosso addio di Firenze a La Pira, uomo del dialogo

Al passaggio del corteo rintocchi di campane e applausi - I discorsi commemorativi del sindaco Gabbuggiani, di Fanfani, del rettore Ferroni e del prof. Lazzati - Presenti Ingrao, Andreotti, Moro, Bufalini e altre personalità - La bara portata dagli operai della Pignone

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Firenze, l'intera città ieri si è fermata per l'addio sincero, solenne e semplice nello stesso tempo, a Giorgio La Pira. E' stato l'omaggio alla personalità che ha lasciato un segno nella vita collettiva, indicando la via per la convivenza delle idee e per il dialogo tra gli uomini e tra i popoli. Un uomo che parlava alla gente, agli operai, agli umili, con lo stesso linguaggio con cui si rivolgeva — nella sua instancabile azione di pace — alle massime guide degli Stati.

Per tutta la giornata, ed anche nel corso della notte, proprio la gente — cittadini di ogni condizione sociale e di ogni orientamento politico — ha voluto esprimere l'ultimo saluto al «professore», con un commosso pellegrinaggio davanti alla salma esposta nella Chiesa di San Marco, accanto al convento presso il quale Giorgio La Pira ha vissuto per lunghi anni. Tra la folla composita, molti studenti, mescolati a coloro che lo avevano conosciuto in anni lontani e nelle situazioni più diverse, anche nelle fabbriche, in difesa dei posti di lavoro; perfino era presente un giovane africano venuto apposta da Zurigo per partecipare alle esequie: ha cantato l'alleluia nella chiesa.

Per tutti, si ravvivavano i ricordi, in particolare le lotte lotte sostenute da Giorgio La Pira a fianco della città e della classe operaia, a difesa della Pignone, delle Cure della Galileo, minacciate dai licenziamenti e dalle serrate; come il suo intervento a favore dei senza tetto. Erano gli anni '50, lo scontro sociale era duro. La Pira non venne meno al suo impegno di sindaco, alla sua volontà di fare di Firenze un punto di incontro tra i popoli, ma anche di attiva solidarietà fra le forze vive e democratiche della comunità cittadina. Anche questo, di lui, ricordano ora i fiorentini. Questo suo impegno sul fronte della lotta per la pace, per la giustizia sociale, è stato rilevato dai manifesti affissi sui muri a cura della Giunta comunale, della Regione e della DC.

Il rettore dell'Università, prof. Enzo Ferroni, nelle parole pronunciate a nome del senato accademico davanti al rettorato, in piazza San Marco — pochi minuti dopo che il corteo si era mosso dalla chiesa — ne ha delineato i meriti di intellettuale e di uomo politico, ricordando in particolare il contributo dato all'Assemblea Costituente. Perfino un episodio marginale è servito a illuminare uno stile di vita: il rifiuto di La Pira a partecipare alla cerimonia di conferimento del diploma e della medaglia d'oro assegnatagli per i suoi meriti di studioso di diritto romano («Rientrano nei miei doveri di insegnante», fu la sua risposta). Ferroni lo ha salutato quindi come un «valoroso professore e un grande cittadino di Firenze e del mondo».

Il corteo, scortato dai vigili urbani, ha attraversato il centro cittadino, mentre i negozi al suo passaggio abbassavano le saracinesche e le campane suonavano. Anche gli applausi sono un commosso omaggio. Ha sostato brevemente davanti alla chiesa della Santissima Annunziata e a quella di San Michelino, dove Don Bensi — figura di rilievo del mondo cattolico fiorentino: fra i suoi discepoli ebbe anche Don Milani — ha benedetto la salma. Quando è giunto il feretro, seguito da una silenziosa folla di migliaia e migliaia di cittadini — dopo una breve sosta davanti all'Abbadia Fiesolana, la sua chiesa — in Piazza della Signoria, un accorato applauso l'ha accolto. Dalle logge dell'Orcagna il coro del Maggio Musicale ha innalzato le prime note del salmo numero 136 «Danket den Herren» di Schuetz.

Sul palco innalzato davanti all'arengario di Palazzo Vecchio — dove per undici anni La Pira ha operato come sindaco — hanno preso posto le autorità cittadine e i rappresentanti del Parlamento: il sindaco Elio Gabbuggiani, il presidente del Senato Fanfani, il presidente della Camera Ingrao, il presidente del Consiglio Andreotti, gli onorevoli Moro, Galloni, Piccoli, Colombo, Malfatti, Rumor, Granelli, il consigliere provinciale Granelli; i parlamentari comunisti Bufalini, Galluzzi, Adriana Seroni, il segretario provinciale della Federazione fiorentina Ventura, il segretario regionale Pasquini, i compagni Luporini e Cecchi, che componevano la delegazione ufficiale del PCI; il presidente del Consiglio regionale Loretta Montemaggi, il presidente della Giunta Lagorio, i rappresentanti delle forze sindacali (era presente Macario della CISL) e delle forze politiche cittadine.

E poi, nella piazza, tanta folla: vicino alla bara, il professor Primicerio che accompagnò La Pira nel suo viaggio ad Hanoi, gli amici di «cultura» laici e sacerdoti che gli furono vicini: tra questi, padre Turoldo (nei giorni scorsi Dossetti aveva vegliato la salma).

Il sindaco, compagno Gubbuggiani, ha sottolineato l'impegno posto da La Pira al servizio della città e della pace. Ne ha ricordato quindi le doti e le qualità («una fede intensamente vissuta, una grande figura morale ed intellettuale, uno straordinario senso di umanità») che sono state spesso incomprese e mortificate dalle vicende politiche. Ne ha rievocato infine l'impegno antifascista e il contributo dato alla definizione della Carta Costituzionale. «Ai grandi appuntamenti del nostro tempo — ha detto il sindaco — non è mancato, portandovi un seme di unità e di solidarietà umana. E sempre ha trovato, nel movimento operaio, nelle forze democratiche, interlocutori attenti e solidali».

Il professor Lazzati, rettore dell'Università Cattolica che, insieme a La Pira e Dossetti dette vita alla «Comunità del Porcellino» all'indomani della Liberazione, ha offerto una testimonianza del loro rapporto di amicizia. Ha parlato di lui come di un maestro di vita, un «disarmato ambasciatore di pace, che ha avuto il coraggio di vivere da cristiano». Fanfani a sua volta ne ha tratteggiato l'impegno, dagli anni '30, da quando enunciò «il valore della persona umana», all'esperienza della rivista *Principi*, all'apporto dato alla Costituzione. Infine ha ricordato la missione di La Pira ad Hanoi che portò nel '68 — tre anni più tardi — ad un incontro decisivo a Roma fra il ministro degli Esteri ita-

Marcello Lazzerini

(Segue in ultima pagina)

Un vasto movimento che chiede una svolta economica

Lotte nell'industria e nei servizi Oggi treni fermi dalle 10 alle 12

Sciopero ieri degli alimentaristi delle aziende pubbliche — I ferrovieri di nuovo fermi tra venerdì e sabato — I sindacati mettono a punto le proposte per le pensioni

ROMA — Il panorama delle lotte sindacali si presenta molto ampio. Ieri hanno scioperato gli alimentaristi delle aziende pubbliche che hanno dato vita ad una manifestazione a Roma; oggi si fermano per due ore, dalle 10 alle 12 i ferrovieri. I treni, quindi, subiranno sensibili ritardi. La circolazione su tutta la linea ferroviaria rimarrà bloccata di nuovo per 24 ore dalle 21 di venerdì alle 21 di sabato prossimi. Mercoledì, inoltre, scioperano gli edili, mentre anche i chimici hanno in programma lotte articolate. Intanto, si prepara l'astensione generale dei lavoratori dell'industria per 4 ore martedì 15.

La Federazione CGIL, CISL, UIL discuterà sulle forme di lotta e sui loro obiettivi nel direttivo che si riunirà oggi e domani, per la prima volta dopo i congressi. La segreteria ieri ha messo a punto le relazioni sui due temi all'ordine del giorno: pubblico impiego e politica industriale e ha discusso il documento sulle pensioni che, fra l'altro, affronta il problema del cumulo fra trattamenti funzionistici e reddito da lavoro.

ALTRE NOTIZIE ALLE PAGINE 6 E 7

Perché si battono i lavoratori

Il quadro che emerge dalle lotte di questo scorcio di autunno si presta a tre considerazioni. La prima riguarda la ampiezza del movimento che impegna i lavoratori dell'industria, dei servizi, del pubblico impiego, dell'agricoltura. La seconda è data dall'alto grado di combattività. Ci sono, è vero, difficoltà oggettive che derivano dall'acutezza stessa della crisi, ma coloro che speravano in disorientamenti, in cadute di tensione o in scoppi di rabbia incontrollata hanno fatto ancora una volta male i loro conti.

Le lotte si svolgono su piani diversi e hanno obiettivi specifici.

Dalla tutela del posto di lavoro alla riconversione industriale; dai rinnovi contrattuali nel pubblico impiego agli investimenti nel settore agro-industriale, alla rivendicazione di una corretta programmazione economica regionale. Particolare rilievo assume la vertenza dei ferrovieri, i quali sollecitano il riordino di un servizio pubblico fondamentale, attraverso la riforma dell'azienda, per renderla più adeguata alle esigenze complessive dell'intero sistema dei trasporti. Non si tratta, quindi, di una semplice battaglia di categoria, ma di una lotta di respiro più generale.

Le due questioni che emergono, comunque, con maggior forza in questo momento sono quelle dell'occupazione, sia per la difesa dei livelli minacciati in più punti, sia per la conquista di nuovi posti in particolare per i giovani, e il rinnovo dei contratti nel pubblico impiego, per i quali non è più possibile attendere oltre.

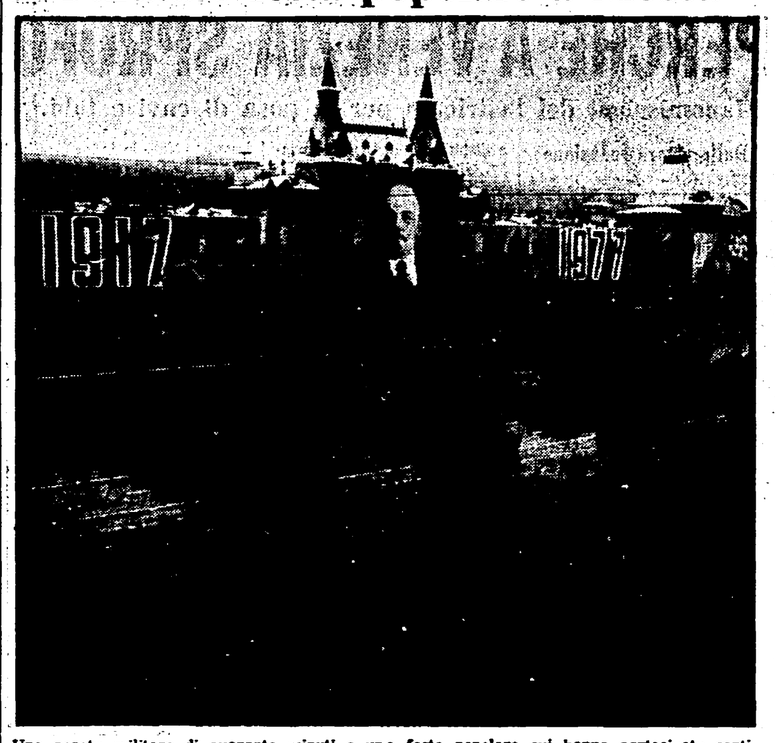
Vi è, dunque, la volontà di costringere le controparti pubbliche e private a dare risposte precise e non equivocabili a rivendicazioni il più possibile definite e precise, disaggregando situazioni molto complesse e articolando in modo conseguente il movimento. Si tratta, quindi, di dirigere lotte ampie e complesse in coerenza con l'obiettivo generale del superamento della crisi attraverso un profondo mutamento negli indirizzi di politica economica e nell'assetto produttivo del paese, eliminando stridenti disuguaglianze sociali e lo squilibrio fra Nord e Sud.

Proprio questa sostanziale unità del movimento è il terzo dato da sottolineare. Ciò non sarebbe possibile senza una adesione di grandi masse alla politica del movimento sindacale. E' questo l'elemento di fondo che caratterizza la situazione, anche se vi sono contraddizioni nuove tra la difesa dell'esistente e le esigenze sempre più pressanti di cambiamento, e si registrano ritardi nel funzionamento democratico degli organismi di fabbrica, nel rapporto tra questi e il territorio. Su tali problemi, proprio per dare sempre più forza unitaria al movimento, occorre andare a delle correzioni, anche attraverso elaborazioni e proposte che sappiano sciogliere nodi complessi come la riforma del sistema pensionistico e della struttura del salario.

Le spinte che vengono dai lavoratori, le tensioni che vi sono nel paese mettono in luce l'esigenza di avviare i cambiamenti necessari per uscire dalla crisi in modo nuovo, allargando l'occupazione e rinnovando l'apparato produttivo. Perciò abbiamo chiesto un nuovo confronto con il governo che deve decidersi a fornire risposte precise per avviare a soluzione politica i singoli problemi sollevati dalle lotte.

Rinaldo Scheda

Parata e festa popolare a Mosca



Una parata militare di quaranta minuti e una festa popolare cui hanno partecipato centinaia di migliaia di persone hanno concluso a Mosca le celebrazioni del sessantesimo anniversario della Rivoluzione d'Ottobre. Nell'occasione il CC del PCI ha inviato un messaggio al CC del PCUS. NELLA FOTO: un momento della sfilata sulla Piazza Rossa a Mosca.

IN ULTIMA

A Roma e a Torino con l'accusa di costituzione di «bande armate»

Chiuse tre sedi di «Autonomia operaia»

A Roma il provvedimento ha colpito i «collettivi» di via dei Volsci e di via Donna Olimpia — I precedenti dei gruppi incriminati — Il provvedimento tardivo e isolato da una coerente strategia contro tutti i covi eversivi

ROMA — Due dei più noti «covi» della Autonomia operaia (e possiamo aggiungere: sezione armata) di Roma, sono stati chiusi ieri mattina con una operazione congiunta di polizia giudiziaria. Si tratta delle sedi di via dei Volsci n. 246 nel quartiere San Lorenzo e di via Donna Olimpia n. 30, nel quartiere Monteverde. Con una analoga operazione, nelle stesse ore, è stata chiusa una sede — il «Cangaceiros» — a Torino, chiusura autorizzata dalla magistratura per «costituzione di bande armate».

Nel pomeriggio, nel quartiere di San Lorenzo a Roma, (come riferiamo più ampiamente nella pagina di cronaca) gruppetti che uscivano da una assemblea alla Università, hanno manifestato contro i provvedimenti di polizia scorrazzando per le vie. La polizia ha disperso i manifestanti con lancio di lacrimogeni.

L'operazione della polizia romana di ieri è naturalmente quella di maggiore rilievo proprio perché, il collettivo «via dei Volsci» aveva ormai assunto — nella geografia e nella cronaca dei più esasperati e oscuri avvenimenti delle «proteste» estremistiche di questi ultimi anni e mesi — un rilievo e una connotazione particolari.

L'azione di polizia giudiziaria è stata decisa a Roma — senza che a questo scopo fosse necessaria e fosse chiesta questa volta l'autorizzazione del magistrato — dal questore Migliorini e realizzata dal vice della squadra politica Spinella, in assenza del responsabile della Squadra, Improta, tuttora — a quanto si dice in Questura — sotto la «tenda d'Achille» per polemiche interne alla polizia romana.

La Polizia si è mossa sulla base di quanto dispone l'articolo 3 della legge numero 533 il quale stabilisce che si può procedere al sequestro di immobili, quando vengano trovati armi o esplosivi (che in questa occasione peraltro non sono stati trovati) o quando si prospettano a carico delle persone che li frequentano le ipotesi di reato previste dagli articoli 241, 285, 286, 306 del Codice penale. Le ipotesi citate prevedono la costituzione di «banda armata» e la Questura ha deciso che nelle due sedi colpite dal provvedimento queste bande appunto formassero circa ottanta giovani che frequentavano i locali e che, di conseguenza, sono stati denunciati. Visto che si tratta di un reato che il Codice considera di «carattere continuato», si è potuta applicare la «flagranza» e quindi operare anche senza l'autorizzazione del magistrato.

Al quale magistrato — il Procuratore — De Matteo —

Ugo Baduel

(Segue in ultima pagina)

Dichiarazione di Pecchioli

Il compagno Ugo Pecchioli, della Direzione, ha rilasciato la seguente dichiarazione:

E' un provvedimento che doveva essere deciso da grande tempo. E' da molti mesi infatti che da quei covi partivano spedizioni per imprese squadristiche. La decisione di chiuderli dimostra, fra l'altro, che le leggi per combattere l'eversione esistono. Si tratta di avere la volontà politica di applicarle. Una misura analoga è auspicabile per tutte le organizzazioni eversive, a Roma e altrove.

Non si creda però che ciò sia sufficiente a bastare a cancellare gravi inefficienze e ritardi. Occorre che i responsabili di queste organizzazioni (siano esse sedicenti di «sinistra» o dichiaratamente fasciste) vengano tenuti sotto attento controllo e messi in condizione di non nuocere. Tra l'altro si tratta di persone da lungo tempo ben note alla polizia. E occorre anche che i procedimenti giudiziari a carico degli eversori non finiscano più nel nulla. In generale è un impegno ben più deciso che chiediamo al governo e a tutti gli organi statali di prevenzione, di sicurezza e di repressione. La criminalità politica deve essere prevenuta e combattuta con decisione ed efficacia nel rigoroso rispetto delle garanzie costituzionali e delle leggi, senza pericolosi interiormi e tentazioni autoritarie e senza dimenticare che rispettare le leggi significa prima di tutto applicarle.

OGGI

la geometria

FATE conto che un pazzo (non potrebbe essere che un pazzo) un bel giorno denunciasse per malversazione, o corruzione, o furto il deputato democristiano, direttore della «Discussione» Guglielmo Zucconi, nostro carissimo amico e collega da lunghi anni, una delle persone più per bene che conosciamo. Come potrebbe reagire Zucconi? Potrebbe chiamare al suo fianco, a destra, la consorte; a sinistra la figlia, se l'ha, o la cognata; dietro un figlio e davanti mettere il portiere chiamato su con una telefonata, visto che l'altro figlio, Vittorio, così bravo, è in America da dove scrive per «La Stampa». Potrebbe, insomma, fare quadrato. Oppure potrebbe, come dicono a Milano, «dar fuori di matto», pretendere di essere inquisito subito in tutte le istanze (crediamo che si chiamino così) e, se fosse ministro, chiedere egli stesso di essere inviato davanti al Parlamento implorandolo di mandarlo alla Corte costituzionale. Qui giunto, udita la sentenza di assoluzione, non ci meraviglieremmo se chiedesse una ripetizione del processo, dicendo: «Non si sa mai che vi foste sbagliati» e quietarsi soltanto dopo avere riudito la sentenza di piena assoluzione.

Siamo sicuri che Guglielmo Zucconi sceglierebbe questa seconda strada. E invece come si sono comportati i suoi amici dc, ogni volta che sono stati investiti da accuse infamanti? Hanno fatto quadrato fin dal principio, cercando di insabbiare, di procrastinare, di annullare, di confondere, di inquinare indizi, risultanze, documenti, testimonianze, accertamenti. Sempre e immancabilmente. E quando il quadrato non è sembrato sufficiente hanno tentato tutte le altre figure geometriche, le quali, con il quadrato, sono, salvo errore, undici: triangolo, rettangolo, pentagono, esagono, ottagono, decagono, dodecagono, rombo, trapezio e cerchio. Ve lo ricordate l'inquisitore Castelli al trapezio e tutti i democristiani (Zucconi, ahimè, compreso) in Parlamento disposti a cerchio, tutti stretti per mano come nella quadriglia?

Ora, a parte il fatto che nessuna colpa, per grave e provata che sia, potrebbe giustificare e neppure lontanamente attenuare un criminale ricorso alla violenza inammissibile sempre e sempre da condannare, come fa oggi Zucconi a parlare di linciaggio contro la DC, quando non si è mai visto un democristiano alzarsi per primo a chiedere l'intervento della giustizia, mentre si è sempre assistito, sempre, al vergognoso spettacolo di chi cerca di sottrarsi con tutti i mezzi a qualsiasi giudizio? Come non ha pensato la DC che qualche volta, nella vita, si è costretti a scegliere tra il rispetto e la geometria?

Fortebraccio